ESERCIZIO 1
La mia Shekhinah

Dal Vangelo secondo Luca (2, 42-52)

> *Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.*

La Parola nasce in noi, è feconda, si compie un prodigio analogo a quello del Natale. È Gesù stesso a proporci questa immagine, paragonando la sua Parola al lievito che viene messo nella pasta. Nostro modello e modello di tutta la Chiesa è la Vergine Maria che accoglie la Parola dell'Angelo, accoglie Gesù a Natale e in silenzio medita, custodisce queste cose nel suo cuore.
Il primo verbo "meditava" viene dal verbo greco *symballein*, che significa avvicinare due parti di un intero. Maria avvicina l'evento, la nascita prodigiosa di suo Figlio al mistero che l'avvolge, avvicina la storia dell'uomo a quella di Dio. Il secondo termine "custodire" invece rimanda alla lettura sapienziale dell'Antico Testamento, secondo cui non basta ascoltare una parola, occorre aprire il cuore, farla maturare e metterla in pratica.
Il cuore disponibile di Maria ci dice che ascoltare la Parola non è qualcosa di astratto o di scolastico, ma è creare un nuovo spazio dove Dio possa parlare e operare nello stesso momento.

Da una lettera di Padre Pio a Raffaelina Cerase
Pietrelcina, Sabato Santo [11 aprile] 1914, *Epist. II*, pp. 69-70

> *Voi vi accorate di non saper pregare, vi rammaricate di non possedere il dono della santa meditazione e della presenza di Dio; ed io invece vi dichiaro che il pietoso Signore, contro ogni vostro demerito, vi ha adornata del dono del suo santo amore, della carità. Diatene gloria per questo al dolcissimo Padre celeste.*
> *Cosa son mai quei continui gemiti del vostro spirito, quei santi desideri così delicati che spesso spesso sembrano farvi venire meno, voglio dire di quei desideri di voler essere tutta di Gesù, di volergli in tutto piacere; cosa è mai quel continuo desiderio di veder propagato il regno di Dio, quel desiderare incessantemente d'esser sciolta dai lacci di questo corpo per volarsene nel seno del Padre celeste per trasformarsi tutta in lui?*
> *Ditemi, non sono forse tutti cotesti movimenti, effetti di quella carità che Gesù ha versato nel vostro cuore e che forma la felicità dei beati comprensori? Forse è in potere di noi miseri mortali il formare simili desideri? No certo. Lo spirito umano senza la fiamma del divino amore è portato a raggiungere la fila delle bestie, mentre pel contrario la carità, l'amore di Dio lo innalza tant'alto da raggiungere fino al trono di Dio. (pp. 69-70)*

Iniziamo questo cammino di ascolto della Parola di Dio, condividendo con Raffaelina Cerase (la prima figlia spirituale di Padre Pio) i suoi timori di essere incapace di meditare e stare alla presenza di Dio. Anzi, la cosa per noi è ancora più evidente in questa società fatta di un incalzarsi di notizie, emozioni ed eventi che si susseguono così rapidamente da non darci il tempo di pensare, di cogliere la bellezza del silenzio, di raccoglierci per una riflessione personale. Le parole che Padre Pio scrive alla figlia spirituale, però, ci sono di incoraggiamento: è Dio che l'ha «adornata del suo santo

amore, della carità»; la sua meditazione consisterà prima di tutto nel meditare la grazia soprannaturale che sta agendo in lei.
Padre Pio descrive attraverso quali strumenti opera la grazia: il santo desiderio di piacere al Signore, l'ansia per l'avvento del regno di Dio, il desiderio sincero di possederlo in cielo. Il linguaggio diventa intimo, ma nello stesso tempo pieno di entusiasmo: si parla di fiamma del divino amore e della consapevolezza che tramite questi sentimenti, veniamo elevati al trono di Dio.
Apparentemente sembra che Padre Pio voglia introdurci in un mondo etereo, per certi versi lontano dal nostro modo di vivere oggi la fede. Ma è veramente lui fuori dal tempo, o è il cristiano di oggi che sembra essere rimasto nella «fila delle bestie» di cui lui parla? Proviamo insieme a farci delle domande.

Definire il luogo dell'incontro

L'orizzonte della felicità di Padre Pio si è andato formando negli anni, sin da quando ancora bambino gli apparì il Sacro Cuore che lo chiamava a sé; poi nelle sue scelte radicali prima del noviziato, che descrive nella visione della lotta con il gigante, e ancora nel silenzioso esilio degli anni di Pietrelcina, a causa della sua inspiegabile malattia.
Molto lentamente, ma con grande costanza, mentre il piccolo Francesco diventava fr. Pio da Pietrelcina e poi Padre Pio, la fede, le preghiere e le sue scelte, invece di restringere le sue aspirazioni di adolescente e di giovane aperto alla vita (cosa che potrebbe sembrare), hanno dilatato il suo cuore. Quel corpo, che in seguito verrà segnato dalle stimmate, diventa il teatro in cui Dio rappresenta sé stesso; con la preghiera ha imparato a comprendere cosa volesse dire essere segnato da Dio con il battesimo; attraverso la meditazione ha visto l'immagine di Dio rappresentata dento di sé.
Nasce così la prima domanda da fare, se vogliamo imparare a meditare: quanto siamo disposti a guardare la presenza di Dio dentro di noi? C'è differenza tra le azioni o i doni di Dio, che possiamo facilmente riconoscere e invece la sua rappresentazione; dire che siamo immagine di Cristo, significa definire il nostro corpo, le nostre emozioni, le reazioni che abbiamo di fronte alle vicende della vita, in un luogo ove non siamo soli, c'è lui; potremmo enfatizzare questo discorso fino a dire che siamo ospiti di Gesù nel nostro corpo.

Il ruolo della parola

Imparare a meditare, dunque, vuol dire prima di tutto creare in noi stessi un ambiente familiare; non si può pensare di vivere una meditazione astratta, fissarsi su un soggetto lontano da noi; occorre fare entrare Dio nella nostra storia, vederlo ed ascoltarlo. A questo proposito, Padre Pio raccomandava: «I partecipanti ai Gruppi di Preghiera, e a qualsiasi funzione religiosa, dovrebbero essere pronti ad accogliere la parola e le ispirazioni di Dio, come lo fu per San Francesco a San Damiano».
Solo se siamo in grado di ascoltare la Parola di Dio nel nostro ambiente, sentendo che è tra noi, in casa nostra, riusciamo a gustare il piacere di parlare con Lui. Il bene che ci viene suggerito dalla Parola non è un qualcosa di astratto o puramente legale (fai questo altrimenti ti succede qualcosa di negativo), ma è il risultato della nostra meraviglia nel sentire il Signore che è accanto a noi e ci visita. Papa Francesco, nell'enciclica *Evangelii Gaudium*, sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, ci invita a guardare il modo di meditare della Vergine Maria: «La memoria del popolo fedele, come quella di Maria, deve rimanere traboccante delle meraviglie di Dio. Il suo cuore, aperto alla speranza di una pratica gioiosa e possibile dell'amore che gli è stato annunciato, sente che ogni parola nella Scrittura è anzitutto dono, prima che esigenza».

Il rosario: lasciarsi trascinare nel mondo di Dio

Il rosario celebrato insieme è uno dei luoghi che ci aiutano ad andare oltre l'ascolto e la meditazione della Parola per vivere con Maria insieme ai nostri fratelli e sorelle la presenza di Dio nella nostra vita. Nel medioevo si usava frequentemente l'immagine dell'*hortus conclusus* per celebrare la

preghiera di Maria con la comunità cristiana. L'*hortus conclus* era nato probabilmente in campo monastico, come un luogo recintato all'interno del monastero, ove venivano coltivati i campi e i fiori.
Diversi dipinti medievali (si pensi all'opera di un pittore chiamato *Maestro* del 1456) rappresentano Maria con gli angeli e i santi in un luogo ameno, pieno di fiori e di erbe circondato da mura.
Padre Pio raccomandava che il *Rosario* non fosse solo la fredda ripetizione delle *Ave Maria*, ma venisse accompagnato dalla meditazione sui misteri della Redenzione.

Venga il tuo regno

Essere missionari del regno di Dio, significa attenderlo insieme; l'ascolto e la meditazione comunitaria della Parola di Dio, sono già una realizzazione dell'avvento del Regno di Dio.
Secondo padre Marcellino Iasenzaniro, Padre Pio faceva chiaramente capire che la sua direzione spirituale non era mai fine a sé stessa. «Il mio intento è quello di formare poche anime che a loro volta siano come la semenza di altre anime, madri di tutte le anime».
Ascoltare insieme una Parola non significa soltanto trarre degli insegnamenti o dei precetti, ma contemplare quello che il Signore Gesù prende forma nella vita degli altri; la forza invincibile dell'amore di Dio che trionfa sulla povertà dell'uomo è la grande possibilità che è scritta in ciascuno di noi di trasmettere con la fede e la testimonianza questa grazia. Per Padre Pio i Gruppi di Preghiera sono chiamati proprio a contemplare insieme quest'opera di Dio per poi poter amare la storia degli altri con la stessa forza e donazione con cui l'ha amata Gesù.

7 OTTOBRE - FESTA DELLA MADONNA DEL ROSARIO - *La consegna del rosario*

In tutti i Gruppi del mondo il sette di ottobre si inizia l'anno sociale con la consegna della corona del rosario. Il Centro Gruppi propone una piccola liturgia impostata sul tema dell'anno, la celebrazione può avvenire a livello di singolo Gruppo o per diocesi.
Esercitiamoci alla recita meditata del santo rosario accompagnata da tempi di silenzio. A volte si pensa che siano necessari ogni volta testi evangelici e scritti di autori devoti, ma poi non si dà tempo al silenzio. Nella tradizione cristiana l'enunciazione del mistero è già di per sé una sintesi del brano evangelico. Possiamo o tralasciare l'enunciazione del mistero o non leggere il Vangelo e poi fare una pausa di silenzio che non sia breve, ma lasci veramente il tempo per pensare e ascoltare il Signore.

PREGHIERA DI GIOVANNI PAOLO II A PADRE PIO

Umile ed amato Padre Pio, insegna anche a noi, ti preghiamo, l'umiltà del cuore per essere annoverati tra i piccoli del Vangelo ai quali il Padre ha promesso di rivelare i misteri del suo Regno.
Aiutaci a pregare senza mai stancarci certi che Iddio conosce ciò di cui abbiamo bisogno, prima ancora che lo domandiamo. Ottienici uno sguardo di fede capace di riconoscere prontamente, nei poveri e nei sofferenti, il volto di Gesù.
Sostienici nell'ora del combattimento e della prova e, se cadiamo, fa' che sperimentiamo la gioia del sacramento del Perdono. Trasmettici la tenera devozione verso Maria, Madre di Gesù e nostra.
Accompagnaci nel pellegrinaggio terreno verso la Patria beata, che speriamo di raggiungere anche noi per contemplare in eterno la Gloria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.
Amen